



IGNAZIO VECA, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*, Viella, Roma 2018, 310 pp. [I libri di Viella, 296].

Frutto di una ricchissima ricerca condotta tra Italia e Francia, il volume verte sulla «macchina mitologica» che, tra il 1846 e il 1849, fece di Pio IX una figura «numinosa», dall'enorme capacità di fascinazione. Respingendo una spiegazione funzionalista, secondo cui l'immagine di un Mastai Ferretti liberale e nazionale costituì un equivoco coltivato da un gruppo di intellettuali italiani a sostegno del progetto indipendentista, l'a. si addentra nelle ragioni di quell'affabulazione collettiva, ricostruendone i presupposti culturali ben al di là dei confini della Penisola. Il libro addotta meritoriamente una prospettiva di *histoire croisée*, non riducendo il mito «piononresco» al neoguelfismo, ma collocandolo nella sua dimensione internazionale. Al centro del lavoro è l'«investimento emotivo», esito di una «pluralità di cause [...] non sempre a prima vista coerenti» (p. 20), del quale fu oggetto il pontefice, nella sua molteplice veste di riformatore, sovrano misericordioso, demiurgo del progresso, Mosè della nazione italiana e addirittura novello Washington.

L'a. descrive acutamente la «fabbrica del mito» (cap. II) mettendo in rilievo la circolarità tra gli ambienti vaticani – in cerca di consenso dopo il crollo dell'Ancien Régime – e una composita platea di attori, tra cui le masse popolari. Il suo «paternalismo carismatico e populista», innescato dal testo «incendiario» dell'amnistia (cap. I), trovò terreno fertile in un sostrato di «interpretazioni, sovrinterpretazioni e propaganda», consolidato per mezzo di svariati media comunicativi: i giornali e le stampe, la corrispondenza semi-privata, gli oggetti di uso comune (spille, *foulard*, manufatti

artistici), gli inni e le poesie, la predicazione sacra, le feste e i rituali pubblici (brindisi, banchetti, manifestazioni di piazza). La strategia pontificia mirò ad alimentare questa ondata di entusiasmo, accarezzando la diffusa aspirazione di libertà, in vista dell'obiettivo di influenzare il corso della società moderna. Ma lo straordinario successo di Pio IX – a tratti corale, al punto da mettere d'accordo Mazzini e Ozanam, sansimoniani e cattolici sociali, moderati e democratici, repubblicani e controrivoluzionari – va compreso alla luce dei bisogni e delle speranze messianiche che strutturarono gran parte della mentalità romantica e dello stesso nazionalismo liberale ottocentesco: l'aspirazione a una «libertà nell'ordine», da «battezzare» e sottoporre a un «vincolo trascendente» (p. 285); un'istanza organicistica che mirava a coniugare «i due principii religioso e politico» (p. 282) dinanzi agli eccessi dell'individualismo e alla libertà dissolutrice dei Lumi; il desiderio palingenetico di spazzare via l'epoca della Restaurazione, ridando «unità ad un mondo in frantumi». La papolatria contemporanea, destinata a segnare la Chiesa in senso antimoderno, nacque quindi come «epifania» di una «modernità ibrida», fluida e contraddittoria, sospesa tra due poli tanto simmetrici quanto reversibili: si trattava di «chiudere la rivoluzione, impedendola per sempre o realizzandola definitivamente» (pp. 290-291). Risiede in ciò il significato profondo della «girandola del mito» (capp. V-VII), dal sovversivo «Viva Pio IX!» al disillusivo *crucifige* rivolto al papa traditore.

Matteo Caponi